

## Satira e patriottismo in una Miscellanea risorgimentale

Un anziano, vissuto nel periodo di passione risorgimentale, ha messo insieme una ricca Miscellanea (donata da Mons. Estense Gosadi all'Archivio arcivescovile di Bologna), la quale presenta indubbio interesse, particolarmente nelle annuali ricorrenze centuarie.

Il collezionista, quando ha potuto, ha raccolto esemplari di opuscoli, volantinetti, avvisi ecc. e quando non gli è stata possibile avere gli originali, ha copiato da libri, periodici, giornali, opuscoli ecc. notizie di carattere politico e religioso riguardanti le Romagna in genere e Bologna in particolare. Ed è appunto dall'avvertenza usata nella raccolta di queste informazioni e dalle occasioni apportate a mani di sacerdoti, che l'Autore si rivela sicuramente un ecclesiastico. Il reverendo, alla presa sarcastica e di propaganda ha affiancato, secondo il gusto del tempo, moltissimi componimenti in rima (chiamarli perciò sarebbe troppo) di autori noti, come il Giusti ed il Rossetti, e di ignoti abanzatissimi la rima italiana e dialettale con interminabili similitudini.

Di questo rima ha prediletto le satiriche che furono immesse sotto il Pontificato di Gregorio XVI, le patriottiche che furono capofila già al tempo di Napoleone e diramato all'avvento di Pio IX al Seglio pontificio.

Della raccolta riportiamo, in ordine cronologico, alcuni « pezzi », sia per fornire un'idea, sia perchè non facilmente reperibili.

A NAPOLEONE MALATO  
(Sarcio del suo medico)

Troppo mangiate, o Sire, il vostro male  
Provia da indigestione, ed è si flosca  
Che non basto a cacciarlo un sul clistere,  
Ma ci vuole una parga universale.

Ma il mangiar per nutrirsi è naturale,  
Ma il voler disciarare il mondo intero,  
Non è cibo per voi cui leggiero  
Che condar non vi possa al fanale.

Provalate il mio consiglio e risolvete:  
Evancar bisogna e dare asfite  
A tutto ciò ch'è un corpo rilasato.

La Spagna già per vostro è scorta,  
E se l'Italia ancor non cedente,  
V'è poca speme che restiate in vita.

\*\*\*

Le composizioni satiriche, com'è sempre avvenuta, possedeva di mira specialmente le istituzioni pubbliche, gli uomini di governo, della giustizia, della polizia, ecc. Ecco come, nel 1832, vennero presentati taluni giudici di Bologna:

Epilini: *Al mal più che al ben apre l'ingegno*

Basini: *Al tutto vento se spiega le vele*

Biagiotti: *Eg'è nel puro in mezzo a turbol'onda*

Bepoli: *Troppo forte il mare di Dio le mura*

Dodivilla: *Duro, pesante, peffo: in tutto levato*

Sabri: *Ov superba, oro rila, infame sempre.*

\*\*\*

Sal governo fu messo in giro questo epigramma:

Fammas ardice (Il Card. Bonetti, Segretario di Stato)

Gregoris non capiere (Il Papa Gregorio XVI)

Fonzoio sapio (Il Card. Francesco Albani Legato di Bologna)

Il papa longavice;

Fedre: come finisce.

Ma anche il popolo delle Romagna non fu risparmiato. Infatti così si scrive dei Romagnoli:

Son Gual irrisolati i « Raccanati ».

Erari della Romagna i « Focillani ».

Son padri della balla i « Cerenani ».

*E scimmie di Bologna gl'è imalati.*  
*Que' di « Rinaldi » son Turchi rinnegati,*  
*« Corvici » e « Sarvini » son male in ornati,*  
*Montegno le galere i « Focantini »,*  
*A « Bonticino » sul son fossi i vini.*

\*\*\*

Specialmente certi provvedimenti delle autorità furono oggetto di canzonatura. Quando Mons. Luigi Vannicelli Casoli, fatto Cardinale, assunse la Legazione di Bologna, conense ai lauretini di poter dare di nuovo i loro spettacoli in piazza Maggiore. Appena dalla data della disposizione prende il titolo l'epigramma:

LI' 9 OTTOBRE 1843

*Primo decreto del sacro Legato*  
*Fu richissim in piazza i lauretini,*  
*Oh! mirabil prudenza d'acem di Stato:*  
*I Consiglieri male e sì vicini!*

L'anno seguente furono eletti i sessanta Consiglieri del Comune. Essi nominarono custode del Teatro Comunale certo Cesare Sacchetti, che aveva una battuta di celato. Ed ecco il pepato commentato alla zozzina:

*Se i Consiglieri un comarone han fatto*  
*Custode del Teatro Comunale,*  
*Giusta è la scelta, e non così che un matto*  
*Quello che dice ch'hanno sperato male;*  
*Perchè il Teatro, a dir la cosa schietta,*  
*È il più ricco seguito di cacchiette!*

Nello stesso 1844 fu composta una lunga satira, di cui diamo la prima e l'ultima strofa, contro

#### I CAPI DELLA POLIZIA

*Di sette Capi varri parlar, perchè*  
*Se ben che sappia ognun la verità,*  
*Di sette ladri infami Capi, che*  
*Bonda han dato al Vespago e alla pietà.*  
*Di sette Capi traditor, ciò che*  
*Fu meraviglia a tutta la città*

*Come un ben regolato e buon Governator*  
*Non si tiene assa volte all'Inferno*

*O Fiorino di Cristo, o in terra Nasso,*  
*Non far che si perpetui la vergogna*  
*Del Governator affidato al Santo Lasso*  
*Di Religion, ma libera Bologna*  
*Della sissana e dalle sette schisone*  
*Che autogosti sol con la menzogna.*  
*Non ci tener più a lungo in consensorio*  
*O andici immortai Papa Gregorio!*

\*\*\*

A soddisfare la lunga attesa di un'era nuova — l'idea di Gregorio XVI era stata chiamata « l'era nuova » — nel giugno 1846 sopraggiunse l'elezione di Pio IX. Allora i cuori si spicciarono alle più belle speranze e i Bolognesi applaudivano sinceramente al Cardinal Luigi Amat: cui seguente donò di Antidoro Marcolini, dal titolo del giorno dell'entrata in funzione del nuovo Legato:

3 GENNAIO 1847

*Signor che riedi a sollevare il freno*  
*A queste italiane contrade*  
*Che fecero di gloria il Mondo pieno*  
*Quando il Ciel si mosse Libertade:*

*Novella gioia Tu ci spiri la vita*  
*Tu scaldi i cor di patrio caritate,*  
*Nè fia core, no mai, che il picciol Reno*  
*Piango compoa furor di nostre spade.*

*La Feme guidov Te, saggio e onnato*  
*Se i voti adolopi di quel Santo Patta*  
*Speme d'Italia di lei si mosse.*

*T'infiammi col opre belle ardente affetto,*  
*Nè parenti tan giusta e lakia meno*  
*I buoni sollevor, fincor i peccati.*

\*\*\*

È a tutti nota l'immensa fioritura poetica provocata dai primi generosi provvedimenti del « Gran Pio »: ci limitiamo a ripetere i versi seguenti scritti dall'illustre Mons. Leone Fiaci:

## RITRATTO POETICO DI PRO IX

*Sereni fronte, oie l'ingegno ha colto,  
Oculi benigni, al comico bene inteso,  
Folle gentil, sperchio d'ingenua fede,  
Nascono i labbri suoi pace e contento,  
Cuor che al tepido l'aror suo cascando,  
Meno che sù e ancor offre al talento,  
Dato in parir, in profunder un Dio:  
Quanto è la vera immagine di Pio.*

\*\*\*

Ed essa come il popolo stanzini i primi tre anni del suo Pontificato:

Prim'an:	1846-47	Ferdin
Secund:	1847-48	Costantin
Terc:	1849	Rivoluzion

\*\*\*

Oggetto di rime scherzose faronsi pare illustri personaggi bolognesi. Allorchè, nel 1831, il Muscolanti (non ancora Cardinale) fu invitato con altri a recare l'immagine di Bologna al nuovo Pontefice (Gregorio XVI), giocando sul suo nome, vennero messi in giro per Roma queste rime:

Gian? qui un « mezzo fatto » — d'ogni idioma interprete:  
Che s'io danque lavoro — se tal « fatto » fosse intero?

Nel maggio 1849 Mons. Bedini, per festeggiare il ritorno degli Austriaci, aveva ordinato di accendere fuochi di bengala sui colli; anche Teresa Scrofa Alghieri Gossolini fu invitata ad illuminare Rossano, sua dimora prediletta. Ma con oppio un rocio su: ed il giorno dopo circolò per Bologna l'epigramma:

Qual « no » magnanimo prezzo non ha:  
O splendibilissima amicitia! ..

All'epigramma gli avversari risposero con quest'altro:

Tu « no » fanatici mè fan pietà:  
o meschinissima rivalità.

\*\*\*

Ma le satire si chiamarono specialmente nel 1859 in cui si cominciarono d'ogni genere.

Di carattere popolare è un volantino dal titolo: *Ci sono anche le colture: vero alterco di due donne bolognesi la Mirand Grande fra le pettegole Filippa e Lucretia, in cui le due comari si accapigliano per dilandare i rispettivi mariti, l'una « narrato », l'altra « parentista »; di tono decisamente politica è un altro foglio dal titolo: *I braveroni neri — i braveroni rossi — i braveroni giallo-veri*, in cui si attaccano i partiti del tempo ostili al nuovo ordine di cose.*

Alle pastore antiche non sfuggirono i Gessiti, per i quali circolò un componimento di cui diamo l'introduzione:

*Il nibbia, un pipistrol (confarino ho fatto)  
Paradogli un uccel, mangiar calce,  
Ma il pipistrol, volando l'ali al petto,  
Mostà di capo il naso, e gli dice:  
— Non sono uccel — ma poi dal gatto stretta,  
L'ali sempre e il naso distenta,  
Onde con accortissimo consiglio  
Liberassi dell'anglio e dall'ariglio,  
Casi essere non son frati nè preti,  
Eppur son uccello preti e mezzo frati:  
Il caro non li fa frati nè preti,  
Ma per le norme poi son preti e frati:  
Se si aggrava i frati, essi son preti:  
Se se mal per i preti, essi son frati:  
E fanno appunto come il pipistrollo,  
Ov figura di capo, ora d'orella!*

Pare Napoleone III, per il suo atteggiamento pomposamente sbillico, non sfuggi alle satire. Lo stesso Mons. Gaetano Gellieri, nell'immensa collezione delle sue liriche, gli dedicò un passaggio satira, che riportiamo anche perchè non appare nella raccolta delle sue poesie:

## QUESTO A NAPOLEONE III

*E chi se' Tu? Plaudendo a Te ossequo  
Dal manco lato a l'ipocritico loco:  
Del tuo nome fatal suono ogni core,  
Fu de' triaxi tuoi belte ogni possol!*

*Tu poi un più nel Tuho, un nelle Senno:  
Leri una man benigna, una franco,  
Sul tuo serio rugol splende la Croce,  
E a te uccide la Britannia Autasso!*

Tu la sprete sopra i paesi d'offesa,  
Tu di costì segnapala e d'ovrei,  
Libero parli, e coce hai di tirasse!

Tu diti lasiagle ai buoni e sprone ai rei,  
Segnave ar di Cristo, co di Sant'anna:  
Ma chi se' Tu, per Dio, dimanti: Chi sei?

Con questo sonetto, che è del 1863, ossia del tempo in cui si chiede la miscelanea, chiediamo la nostra glossa sordibunda tra le sue vecchie carte, dalle quali trapela sempre buona la nota arguta del nostro popolo.

ROBERTO FANTINI

## Giuseppe Gabussi Cavouriano? (1859)

A cerredo di un altro mio recente studio, ho prodotto documenti diversi, che, senza dubbio, hanno gettato luce sugli avvenimenti di Bologna e della Romagna, nel 1859. Grande sarà la quella, nel quale, pacificamente, senza un'opera e se comincia un'altra, per noi Italiani, lo ho sempre raccomandato di andar costì e padenti, nel giudicare uomini e fatti, perchè, quando viene ci se l'aspetta, si possono capitare le più curiose sorprese.

Una è questa, che è capitata a me, a proposito di Giuseppe Gabussi, il ben noto patriota e carcerato politico, deputato alla Costituente romana del 1848, scrittore e storico repubblicano, ma sempre del tutto sereno ed obiettivo, specializzato verso quelli che non avevano combinate, o non combinate con le sue idee.

In data 28 ottobre 1859, egli scrisse una lunga lettera all'amico Ulisse Bandiera, direttore di Polizia del Governo provvisorio di Bologna, dicendosi anch'egli pronto a servire la patria, senza far più abbassioni od eccezioni. L'ambiente bolognese e romagnolo d'allora è abbastanza noto, né lo ho stero a ridiscrivere.

I moderati liberali antipolitici e antinontristi erano diventati padenti della situazione politica, ed intendevano farsi disarcionari. Questi, mentre cercavano di non cedere le loro agli ostacoli come i legittimisti, perchè non davano scia, non altrettanta facevano con quelli che erano stati esponenti, e anche semplici attori repubblicani, radicali e democratici, durante gli avvenimenti passati. Anzi, verso quelli si dimostravano tanta poca benevolenza, da trattarli, spesso, quasi alla stessa stregua che avevano fatto gli Stati esteri.

Sotto il governatorato di Leopoldo Cignoni, vedevano raso, anche soltanto a sentir fare il nome di Giuseppe Mazzini, di Giuseppe Camillo Martini, di Filippo Stazzani, di Alessandro Gavetti, di Felice Filippini e pure di Carlo Bevilacqua e altri che avevano sofferto carcere, persecuzioni, esilio e patimenti.

Si sarebbe detto che anche Giuseppe Gabussi dovesse essere della seconda schiera, e non uno degli ultimi.

Per fare una idea di quello che era diventata l'Italia Cen-